

# Un Natale con «Arturo»

## «Regali» goderecci da preparare in casa

**Mercoledì con «l'Unità» il magazine propone una incursione nelle pasticcerie di Napoli e le meraviglie culinarie di Nina Zilli**

**RICCARDO VALDES**  
ROMA

UN NUMERO RIGOROSAMENTE COLOR ROSSO, QUELLO CHE TROVERETE MERCOLEDÌ CON «L'UNITÀ» (GIORNALE PIÙ MAGAZINE A 2 EURO). «ARTURO» SENTE IL NATALE E SI COMPORTA DI CONSEGUENZA. SEMPRE CON UN OCCHIO ALLA CRISI E MAGGIORE ATTENZIONE PER LE COSE BUONE, MAGARI FATTE IN CASA, POSSIBILMENTE BIOLOGICHE. Il viaggio di questa settimana è a Napoli. Obiettivo scoprire, o riscoprire, una città bellissima, ricca di storia e cultura. E approfittare dell'occasione per visitare via San Gregorio Armeno dove si tiene la storica vendita dei presepi (tra le new entry Mario Monti e Mario Balotelli) e fare un'incursione goderecci nelle pasticcerie della città, tra sfogliatelle, babà e praline al cioccolato. Il personaggio-guida di questo terzo numero è Nina Zilli, la grintosa e originalissima cantautrice piacentina, che interpreta con ironia la parte della cuoca stressata dal tour de force natalizio.

E invece, proprio durante le feste, è d'obbligo farsi qualche regalo. Rallentare i ritmi e prendersela comoda, ad esempio. Giocando d'anticipo in cucina con paste fresche, timballi e sformati dal gusto ottimo e comodi da realizzare. Si preparano prima, si gratinano all'ultimo minuto. Tra le ricette presentate da Nina Zilli vi segnaliamo il timballo di tagliolini al radicchio trevigiano e scamorza, le lasagne alla rucola con squacquerone, gorgonzola e patate, lo sformato di tagliatelle all'anatra con carciofi e taleggio. E via così, in un crescendo di sapori davvero notevole.

Un'ampia sezione di *Arturo* è poi dedicata alle strenne. Ma low cost. Spiegano dalla redazione di *Arturo*: «I prodotti devono essere rigorosamente preparati in casa, personalizzati e biologici; insomma di qualità, in modo che il palato ne ricordi il sapore. E se il contenitore raggiunge il livello del contenuto, allora il dono sarà ancor più apprezzato. Sarebbe un successone, in caso il barattolo della marmellata o la tovaglietta che copre il cestino di vimini diventino un souvenir per i parenti. L'home made, abbinato allo stile, è la solu-

...  
**Sempre un occhio alla crisi: i consigli contro lo spreco e le ricette «low cost»**

zione per questo Natale segnato dalla spending review». Ci sono idee regalo abbastanza semplici, se si possiede un po' di manualità, per fare contenti amici e amiche, figli e animali. Leggerete da voi.

Si diceva del colore rosso. Rosso come il radicchio. Un ampio servizio racconta tutti gli appuntamenti per gustare l'Igp nella zona di Treviso. Gli chef e gli appassionati lo chiamano «il fiore d'inverno», (come la rassegna veneta dedicata all'eno-gastronomia). Basti pensare che per ogni 5mila metri di campo coltivati a radicchio, sono necessarie 2-3mila ore di lavoro.

E come spiega il presidente della Pro Loco di Scorzè, Lorenzo Michielan, «comunicare al pubblico come si coltiva e la complessità della lavorazione del Radicchio Rosso Tardivo Igp, che dal campo viene poi portato nelle aziende per l'immersione nelle acque del fiume Sile che determina l'imbianchimento e la prelibatezza del Tardivo, significa anche far capire ai consumatori le ragioni del prezzo più alto di un prodotto di eccellenza».

Per concludere - il resto vi aspetta in edicola con *l'Unità* come ogni mercoledì -, anche in questo numero di *Arturo* c'è la ricetta anticrisi di Marcela Ciarnelli. Che questa volta vi svelerà come preparare con 6 euro un piatto per sei persone: la celebre insalata partenopea «di rinforzo», ideale per alleggerire tra una pietanza e l'altra i succulenti piatti delle feste.



### Manara, Castelli e Gomboli al Museo del Fumetto

Mercoledì alle 17.30, in occasione del 43° anniversario della strage di Piazza Fontana, al Museo del Fumetto di Milano un incontro dedicato al graphic novel «Un fascio di bombe» (1975) di Alfredo Castelli e Mario Gomboli, illustrato da Milo Manara, ristampato recentemente da Q Press. I tre autori incontrano il pubblico.

## Un nuovo spettro si aggira nel mondo: il bene-comunismo

### Filosofia dei beni comuni. Il saggio di Laura Pennacchi su crisi e primato della sfera pubblica oggi

**BRUNO GRAVAGNUOLO**  
bgravagnuolo@unita.it

C'È UN PARADOSSO NELLA GLOBALIZZAZIONE CAPITALISTICA che tutto travolge nel segno dell'individualismo proprietario. Un paradosso che è una sorta di contraccolpo: la riscoperta e la messa in valore dei «beni comuni», che sono altra cosa dalla messa in comune degli spazi del consumo privato. Più quei beni sono erosi e minacciati, e più nasce l'urgenza di preservarli e di usarli, come leva di un'altra economia, via via che il capitalismo finanziario si avvita su se stesso. Ecco, *Filosofia dei beni comuni* di Laura Pennacchi (Donzelli, pp. 184, Euro 17), studiosa di economia e scienze sociali, sottosegretaria con Ciampi e Prodi, è un libro analitico, pensato dentro questo paradosso. Con l'obiettivo di spiegarlo. Per poi desumerne un'antropologia filosofica, a base di un'etica e di un'economia alternative.

Diamo per scontato il paradosso di cui sopra, e andiamo al cuore del problema posto da Laura Pennacchi: che cosa sono intanto questi «beni comuni»? Natura certo, ecosistemi, acqua, mare, fonti energetiche. Biosfera e risorse non reintegrabili, bio-diversità. Ma non è tutto qui. Beni comuni sono anche le istituzioni. Il capitale sociale, la conoscenza, le norme. E gli spazi simbolici della vita pubblica: aree artistiche e aree di transito. Insomma, i beni comuni sono nient'altro che il valore condiviso, o condivisibile, del «comune». Valore del «munus cum», come senso di una dotazione condivisa. Dunque bene comune non meramente statale o privato regolato - è prima di tutto una dimensione di senso: è lo spazio potenziale delle relazioni simboliche dentro le quali si forma la soggettività. La persona stessa. Dunque, per fruire del bene comune e dei beni comuni occorre saper percepire il «comune» e la sua «primarietà». Per capire come e quanto sia astratto e

impossibile (misticante) l'*homo economicus* liberale e liberista. E perché al contempo un vero individuo sia sempre relazionale, sempre costituito *ab origine* dalla relazione intima con l'Altro. Ne deriva che quella relazione può essere funzionale - comunitaria e autoritaria- gerarchica, ineguale o alienata. O viceversa ri-conoscente l'altro. Desiderante insieme all'altro, in un rispecchiamento reciproco ed equilibrato. Ebbene nell'individuo sociale, nel «soggetto» si gioca la partita del potere, e quella della liberazione dal dominio. Lo sanno persino i liberali-contrattualisti - fa notare Pennacchi - quando alla base del patto originario che legherebbe gli individui (da Hobbes a Locke a Rawls) pongono riflessività e obbligazione razionale reciproca. Ma nella prospettiva di Pennacchi si va oltre il «comune», così come è inteso anche dai migliori liberali (i progressisti alla Rawls). Per cogliere il comune come co-appartenenza liberata, e condivisione simpatetica e civica (e anche partitica), perché no?. Che vada al di là delle obbligazioni giuridiche, e divenga «sentimento» del bene comune.

Comunitarismo e statalismo? No, perché in Pennacchi resta il conflitto, e una giusta dose di ineguaglianza (purché messa a servizio degli «inequali»). Ma soprattutto perché il comune è una sensazione orizzontale e con-vissuta. E solo a questa condizione lo si può mettere a frutto, oltre a riscoprirlo come beneficio dell'ecosfera, e limite al titanismo economico e politico. Di qui nasce l'idea - sulle ceneri di finanza e consumo distruttivo - di un'altra economia: green economy, cura, sistemi formativi, spazi urbani, salute (in fondo cose analoghe le disse Claudio Napoleoni). E si potrebbe aggiungere, al catalogo dei beni comuni, il «lavoro» stesso, risorsa scarsa oggi, eppur necessaria a fare di un individuo una persona: la persona-lavoro. Ma il tema è più che implicito in questo libro. Perché tra lavoro di domani e beni comuni il nesso è evidente.

...  
**Tra comunità autoritaria e individui privati si apre lo spazio delle risorse condivise**

### SCALA, DOPO LA PRIMA

#### Caccia ai candidati per la nuova sovrintendenza

Appena archiviato il successo del «Lohengrin» che ha aperto la stagione lirica, la Scala inizia a pensare al nuovo sovrintendente che dal 2015 sostituirà il francese Stephane Lissner, in partenza per dirigere l'Opera di Parigi. Toccherà al sindaco Pisapia dare il via alla ricerca del successore. Non c'è moltotempo: il nuovo sovrintendente dovrà iniziare ad occuparsi di organizzare la stagione 2016 e cantanti e direttori d'orchestra hanno

agende programmate con anni d'anticipo. Forse per questo ha scatenato l'attenzione dei giornalisti la presenza in sala per la «prima» dell'austriaco Alexander Pereira, il direttore del festival di Salisburgo, uno dei possibili candidati. Lui si è schermato, ricordando che a Salisburgo è arrivato solo da pochi mesi. Il nome di Pereira era già stato fatto nel 2005, quando alla Scala arrivò Lissner. Dalla sua, il direttore di Salisburgo può contare sulla fama di grande catalizzatore di

sponsor e finanziamenti, un elemento che in questo momento di crisi certo la Scala non disdegna. Per chiudere il bilancio di quest'anno in pareggio mancano 4,2 milioni di euro, anche se i soci privati non hanno fatto mancare il contributo, è migliorato il margine di contribuzione e la biglietteria in cinque anni è raddoppiata. Ad essere diminuiti sono invece i finanziamenti pubblici, che si spera di recuperare almeno in parte.